

Messa in occasione del funerale di Don Rodolfo Mischi

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Santuario della Madonna del Divino Amore, 4 febbraio 2023

Cari fratelli e sorelle,

“Il Signore è mio pastore non manco di nulla”, abbiamo recitato nel salmo responsoriale. Sono parole conosciute, semplici, ma non banali. Credo che siano venute in mente a Don Rodolfo diverse volte negli ultimi mesi, che sono stati molto difficili: la malattia, il lungo ricovero ospedaliero in condizioni spesso non ottimali, la progressiva perdita della propria autonomia, sono state una prova decisiva per un uomo attivo ed energico come lui. Non era più il tempo di rimboccarsi le maniche e agire, come tante volte aveva fatto nella vita, ma il tempo di acconsentire alla passione di Gesù, accompagnati da Maria.

Don Rodolfo si è accorto della chiamata di Gesù da adulto, quando lavorava nelle Ferrovie dello Stato. La storia della sua vocazione è legata a un dolore antico. La raccontò nell’omelia per il funerale della sua mamma Maria, a Poggio Catino: il papà Arturo era morto quando Rodolfo era ancora bambino e questo gli aveva scatenato una profonda ribellione interiore. Era arrabbiato con Dio per avergli strappato il papà e così, fra le lacrime, si era arrampicato fino a raggiungere l’immagine di Santa Maria appesa nella sua camera, per sputarle addosso: dove era lei, la madre amorevole, quando suo papà moriva?

Ecco, quel gesto di rabbioso disprezzo era stato poi ripagato da Maria con un amore infinito. Una tenerezza materna che lo aveva infine portato a comprendere che il futuro non era nelle Ferrovie dello Stato, dove già lavorava, ma altrove. Altrove era come sacerdote fra gli Oblati Figli della Madonna del Divino Amore. Questa era stata la risposta di Maria al suo gesto di rifiuto e oltraggio.

Un nuovo cammino nel quale Rodolfo è partito da ciò che era: un uomo pratico, capace di fare un po’ tutto, muratore, contadino, tutte cose che aveva imparato da giovane. Ha imparato a mettere tutto a servizio delle comunità nelle quali è stato inviato. Un servizio che ha svolto, si può dire, dalle Alpi alle piramidi, per lo meno da Trieste a Taranto, chiamato spesso a ricostruire (anche fisicamente) le chiese e la chiesa.

Come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù, quando scende dalla barca, vide la folla bisognosa di aiuto. In qualche modo Don Rodolfo, quando era inviato in una nuova realtà, faceva la stessa esperienza. Da uomo pratico si guardava intorno, cercava di capire cosa fosse necessario, si rimboccava le maniche e iniziava a lavorare, concretamente e spiritualmente, perché il fare deve accompagnarsi alla preghiera, e non c’è chiesa senza una comunità che si riunisce attorno a Gesù.

I vari cambiamenti erano impegnativi. La prima lettura diceva: “Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi” (*Eb* 13,17). L’obbedienza è un esercizio per crescere nella fede: così Don Rodolfo, conclusa una esperienza, era chiamato a ricominciare altrove, ricominciare da capo, a Roma come ad Ostia, a Taranto o Altamura come a Trieste.

Un percorso costellato di gioie e difficoltà, in comunità diverse, in ambienti a volte non facili: per esempio parroco ad Ostia, nella parrocchia San Nicola di Bari, aveva lavorato per la ricostruzione e lo sviluppo dell’oratorio, una casa per giovani e extra comunitari, poi distrutto da un incendio doloso.

Un cammino di sequela non è mai facile, perché è necessario misurare le fatiche umane alla luce dell’amore consolante di Gesù, chiedendo soccorso a Maria, porta del Cielo, per scoprire ad ogni passo che veramente “il Signore è il mio pastore”, e che perciò nulla turba, nulla manca, tutto passa e solo Dio resta.

Anche nella valle oscura delle sofferenze dell’ultimo periodo della vita, la promessa di Dio è stata speranza di un futuro di pienezza e di pace.

Un omone come Don Rodolfo è stato ridotto alla immobilità ed impotenza, ha dovuto affrontare atteggiamenti e azioni non amichevoli. Però al telefono, fin quando ha potuto, ha sempre risposto con il solito saluto “Ave Maria”. Il saluto dell’angelo alla vergine Maria, che Don Rodolfo ha avuto sempre sulle labbra e nel cuore.

Don Rodolfo è morto nella festa della Presentazione del Signore: come Maria ha portato Gesù bambino al Tempio, così Ella porti l’anima di Rodolfo nel seno di Abramo. Lo sguardo materno della Madre di Dio lo ha accompagnato nel suo cammino terreno e chiediamo ora che lo conduca fino alla porta del cielo. E che Maria continui ad insegnare ad ognuno di noi, che restiamo quaggiù, la via al Padre, amore senza fine.